il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



# Balkrishna Doshi, architettura per le persone

Allestimento della mostra "Balkrishna Doshi: Architecture for the People" (© Vitra Design Museum; foto Norbert Miguletz)

**Al museo Vitra, la prima retrospettiva fuori dall'Asia in omaggio all'architetto indiano, vincitore del Pritzker 2018**

WHEIL-AM-RHEIN (GERMANIA). Da alcuni anni sta avvenendo una riscoperta di Balkrishna Doshi (1927). Due recenti mostre, a Delhi nel 2014 e a Shanghai nel 2017, hanno raccontato i suoi oltre sessant'anni di lavoro; e l'anno scorso è arrivato il Pritzker, il primo a un architetto indiano. **Più che di riscoperta, si può parlare di una vera scoperta: nonostante il suo nome sia conosciuto da tempo, la sua opera lo è molto meno.**
**Noto per aver collaborato a lungo con Le Corbusier e con Louis Kahn, in occidente Doshi ha in parte scontato questi legami, venendo spesso superficialmente etichettato come uno dei vari discendenti asiatici dei maestri.** La retrospettiva inaugurata il 29 marzo al Vitra Design Museum, la prima su di lui fuori dall'Asia, è così una buona occasione per approfondire **un'opera sterminata e più complessa del previsto**.

**La visita alla mostra**

Curata da sua nipote **Khushnu Hoof**, la mostra è suddivisa in **quattro sezioni tematiche**, non cronologiche. Prima di entrare, si prova un leggero **straniamento** a leggere la grande scritta **"Architecture for the People"** applicata ai bianchi volumi scomposti del museo di Frank O. Gehry, sensazione che persiste all'interno, **nel contrasto fra l'espressività degli spazi** dell'architetto losangelino **e la misura dei lavori esposti**.
Il percorso inizia con l'opera di maggior respiro di Doshi, il **campus del Centre for Environmental Planning and Technology di Ahmedabad**. Qui, oltre a fondare e dirigere la scuola di architettura, nel corso di quarant'anni Doshi ha progettato diversi edifici, che esprimono un approccio eterogeneo e non dogmatico. I progetti sono influenzati in modo evidente dai suoi maestri, ma ancor più dal contesto naturale e dall'idea che l'architettura possa favorire l'apprendimento e le relazioni fra le persone: da qui la grande attenzione ai percorsi e allo spazio aperto, vero cuore del campus.
La seconda sezione raggruppa alcuni progetti alla scala urbana e la casa dello stesso Doshi (chiamata **Kamala House** in omaggio alla moglie): parti di quest'ultima sono riprodotte in scala 1:1 per permettere al visitatore di sperimentare lo spazio in prima persona, rafforzando così un'idea di **architettura come estensione del corpo**. In questa sezione si affrontano anche temi come **l'identità, il radicamento al luogo e la coesione sociale**. In particolare il **complesso residenziale per la Life Insurance Corporation**, anticipando noti esempi contemporanei, già negli anni '70 proponeva lotti incompiuti, attrezzati solo con una stanza, un blocco bagno e alcune fondazioni, da completarsi a cura degli abitanti in base alle loro esigenze e disponibilità.
Nella terza sezione spicca la sede dello **studio** di Doshi stesso, chiamato **Sangath** ("muoversi insieme partecipando", in sanscrito). È un edificio in cui, non solo per ragioni climatiche, esterno e interno fluiscono uno nell'altro, mentre gli spazi aperti fanno parte integrante dello studio. Sangath rappresenta meglio di ogni altro progetto l'**approccio olistico** di Doshi. Egli ama sostenere che è impossibile trovare l'ingresso se si è arrabbiati o stressati: prima è necessario calmarsi nell'anfiteatro all'esterno e solo a quel punto si riuscirà a trovare la porta… **Parte dell'allestimento è una stanza visitabile**, riproduzione deformata di curiosa ispirazione borrominiana, della zona atelier dello studio. Questa installazione, insieme ad alcuni **plastici "toccabili" da parte del pubblico** e a vari **disegni tecnici colorati come dipinti tradizionali**, donano alla mostra un'**atmosfera libera e quasi giocosa**.

L'ultima sezione presenta alcuni progetti urbanistici e di edifici per il culto. Qui l'influenza del pensiero indiano sul lavoro di Doshi è più esplicita. Il **piano urbano per Vidhyadhar Nagar** (1984), insediamento per 15.000 alloggi in Rajasthan, è la declinazione contemporanea del centro storico di Jaipur, città ideale del '700 il cui impianto è basato sulla forma del Vastu Purusha Mandala, che dall'antichità è allo stesso tempo schema funzionale di pianificazione e rappresentazione delle leggi che regolano il cosmo.
Dalla visita alla mostra **si può intuire come l'architettura di Doshi non sia solo uno dei tanti modi di "assorbire la modernità" al di fuori dell'Occidente sviluppato**. Nella sua ricerca di un **moderno indiano**, Doshi **ha precorso temi come la sostenibilità, la natura, la partecipazione**, ora urgenti a livello globale, ma che sono sempre stati parte delle architetture locali. Più che le regole del moderno, sono stati quindi il clima, la società, i saperi locali a dare forma alla sua eclettica opera. Proprio in questo **eclettismo**, a volte criticato, si può cogliere il contributo più originale di Doshi, riflesso architettonico della visione del mondo caratteristica dell'India: **non vi sono dogmi, tutte le strade sono valide per giungere alla verità**.

**"Balkrishna Doshi: Architecture for the People"**

Vitra Design Museum, Wheil-am-Rhein

30 marzo – 8 settembre

## Autore

**Subhash Mukerjee**

Architetto, nato in India nel 1974, ha aperto nel 2016 il suo studio a Torino, dopo essere stato cofondatore di Studio MARC, con il quale ha ottenuto riconoscimenti internazionali, e il cui lavoro è stato pubblicato su riviste come Abitare, Casabella, Domus, nonché esposto alla Biennale di Venezia (2004, 2010, 2012) e alla Royal Academy of Arts (Londra, 2011). Insegna progettazione architettonica presso il Politecnico di Torino e Interior Design presso la NABA (Milano) e presso lo IAAD (Torino). Dal 2017 al 2019 è stato vicepresidente della Fondazione per l'Architettura di Torino.